

BUONGIORNO

Mila e gli odiatori

MATTIA
FELTRI

Mila Orriols ha diciassette anni e da uno e mezzo vive protetta dalle forze dell'ordine in una località segreta. Succede da quando scrisse su Instagram di essere lesbica, e in cambio ricevette insulti, particolarmente violenti quelli dei coetanei (e di utenti più grandicelli) di fede musulmana. Mila rispose di detestare tutte le religioni e specialmente l'Islam: una religione di emme, scrisse. Da allora è braccata. Le hanno promesso di stuprarla, di smembrarla, di tagliarle la gola. Mercoledì tredici di loro sono stati condannati per crimini d'odio a pene che vanno dai quattro ai sei mesi di carcere. Mila ha ringraziato le associazioni femministe e antirazziste da cui ha avuto sostegno, e quelle da cui non l'ha avuto tanto femministe e antirazziste non sono, ha detto. La Francia si è infatti divisa in due fazioni, una guidata dall'hashtag #JeSuisMila, l'altra dall'hashtag #JeNeSuisPasMila, quest'ultima rappresentata da Ségolène Royal, socialista, più volte ministro, secondo cui Mila se l'è andata a cercare. È una storia tremenda ma piuttosto istruttiva. Una faccenda di odio online ha avuto un esito processuale ma il problema è ancora lì, tale e quale: un enorme problema culturale. Se tutti i partiti, tutti i politici, tutti gli intellettuali avessero ribadito l'ovvio, che la Francia è laica - anche per i musulmani - e Mila è libera di amare come crede e di dire quello che crede, e che nessuno può condannarla a morte per come ama e come parla, avrebbero messo gli odiatori all'angolo ben più di quanto abbia fatto la sentenza. Non sarà mai un giudice a cancellare l'odio, ma una società intera può sfiancarlo. Eccolo il punto.

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

